

Le Storie



L'anitra ed il naso del discepolo cieco

GIAMPIETRO SONO FAZION

Il maestro c'an (zen) Mazu passeggiava un giorno con un suo discepolo, quando giunsero sulla riva di uno stagno. Rimasero in silenzio a osservare le lievi increspature dell'acqua e ad ascoltare il suono leggero del vento nel canneto. Un'anitra era intenta a procurarsi il cibo, allungando il collo sott'acqua quando qualche pesciolino le passava davanti. Il discepolo cominciò a parlare ad alta voce, esprimendo la sua ammirazione per la bellezza del luogo, e l'anitra, infastidita, abbandonò lo stagno e volò lontano nel cielo. Commentò il discepolo: «Ecco l'anitra che va via». Mazu prese improvvisamente il naso del discepolo con la mano destra e cominciò a tirarlo violentemente. Questi lanciò un urlo di dolore. «Nulla può andare via», disse Mazu, «ecco l'anitra che canta».

Mazu (709-788), uno dei più importanti maestri zen cinesi, aveva l'abitudine di ricorrere a mezzi didattici che utilizzati oggi lo avrebbero portato a sperimentare più o meno lunghi periodi di detenzione carceraria. Egli infatti, nella sua infinita compassione, cercava di risvegliare i discepoli alla loro autentica natura attraverso grida improvvise, colpi di «kyosaku» (il «bastone del risveglio» dello zen), tirate di naso, domande improvvise, in modo da interrompere il flusso abitudinario del pensiero che impedisce l'uscita creativa da automatismi stagnanti, ripetitivi. Credo che l'irritazione di Mazu abbia avuto inizio già nel momento in cui il discepolo aveva cominciato a esprimere con molte parole la sua ammirazione per la natura. Conoscendo Mazu, probabilmente il massimo che avrebbe tollerato in proposito, poteva essere l'esclamazione del poeta pellegrino alla vista della bellissima baia di Matsushima in Giappone: «Matsushima, ah, / Ah, ah, Matsushima ah, / Matsushima, ah» seguita da un lungo silenzio. Ma è il commento del discepolo alla vista del volo dell'anitra a mandarlo compassionevolmente su tutte le furie: al suo grido di dolore, la frase folgorante come un lampo che attraversa rapido la notte: «Nulla può andare via». Il punto di osservazione del discepolo è la realtà fenomenica. Mazu intuì che egli, osservando il volo dell'anitra unicamente dal punto di vista del relativo, rimane prigioniero della terra. Per farlo volare, niente di meglio che una buona tirata di naso. Senza sofferenza, sembra dire Mazu, è impossibile conoscere oltre. Recita il Sutra del Cuore, il grande canto della Vacuità: «Vuoto è forma, forma è vuoto». L'assoluta è il fenomeno, il fenomeno è l'assoluto. Non c'è separazione tra tutte le cose e la realtà ultima. Riflettendo più a fondo però, provo una grande simpatia anche per l'incerto discepolo: se «forma è vuoto», l'anitra che vola nel cielo indica anch'essa un non-luogo dove coesistono sincronicamente il volo e il non-volo, l'anitra che va via e l'anitra che rimane. Allora il discepolo può tirare il naso a Mazu, sbilanciato a favore dell'anitra (la nostra autentica natura) che non va via. Così tirarsi il naso a vicenda è comprendere l'immobile andare dell'armonia del mondo.

Intervista a Ramon Gutiérrez sullo stile architettonico che rispecchia l'evangelizzazione degli autoctoni

Mistica degli indios, cultura spagnola: la miscela per il Barocco americano

L'eurocentrica storiografia dell'arte lo ha ignorato e declassato a semplice «variazione» senza alcuna vera originalità. Chiese dipinti e manufatti invece testimoniano il contrario. La strategia evangelica gesuita basata su partecipazione e consenso.

Nella seconda metà del secolo XVII gli Spagnoli introdussero in America Latina, terra di dominazione, il Barocco. Da allora, e fino alla fine del secolo XVIII, l'arte sacra del continente sudamericano venne realizzata seguendo lo stile e le peculiarità tipiche di quella corrente artistica, diffusasi in Europa tra la fine del Rinascimento e gli inizi dell'Illuminismo. Il Barocco «esportato» dagli Spagnoli in America Latina, incontrandosi con la cultura indigena, non rimase però più lo stesso. Una serie di elementi propri delle tradizioni autoctone lo mutarono fino al punto di farne un'arte a sé: il Barocco americano. La storiografia dell'arte tradizionale non lo prende tuttavia in considerazione. Il Barocco è uno solo, quello europeo, e in America del sud, tutt'al più, sono stati aggiunti elementi esotici di assoluta trascurabilità: questa è la lettura accademica di un fenomeno che potrebbe invece aprire importanti riflessioni sulla dominazione e l'evangelizzazione del continente latino-americano.

Partendo da questa tesi l'argentino Ramon Gutiérrez, architetto e studioso di prestigio, ha curato un libro pubblicato ora in Italia: «L'Arte Cristiana del Nuovo Mondo - Il Barocco dalle Ande alle Pampas», ed. Jaca Book, pagg. 484, L. 280mila. Il volume raccoglie una serie di saggi scritti da studiosi dei vari stati del Sud America, impegnati nella ricerca degli elementi artistici connotativi di un Barocco autoctono, scaturito dall'incontro tra culture diverse. A Milano per la presentazione del libro, Ramon Gutiérrez ha risposto ad alcune nostre domande.

Perché non viene presa in considerazione l'esistenza del Barocco americano?

«C'è stata una precisa strategia



La chiesa di San Francisco del XVIII sec. ad Antigua

culturale: l'intenzione di ridurre una fetta di storia dell'America Latina alla protezione di un momento storico europeo. Si parla in genere di un'arte minore, provinciale, di una manifestazione dipendente senza fare mai riferimento all'oggetto artistico del luogo. Per comprendere, ad esempio, una cattedrale latino-americana ci si rapporta a una cattedrale spagnola. Va anche aggiunto, più in generale, che l'etimologia stessa del termine «barocco» ha un valore negativo, come per sminuirlo fin da subito l'importanza. Vorrei ricordare che negli anni Ottanta c'è stata a Roma una mostra sul Barocco latino-americano che metteva a confronto la visione europea tradizionale e la nostra. Paolo Porto-

gheci, concludendo il dibattito, disse che non era possibile spiegare il Barocco dell'America meridionale con i sistemi di analisi europei».

Attraverso quale processo si è resa possibile l'integrazione della cultura autoctona rispetto all'arte barocca europea?

«Io credo che il Barocco si nutra principalmente di due elementi concettuali, la persuasione e la partecipazione, entrambi finalizzati nel nostro caso all'esigenza di evangelizzazione della popolazione indigena. Nel mondo indigeno la partecipazione, attraverso feste e rituali, era molto importante e questo costituisce un primo fattore di coincidenza. Considerando poi che gli Spagnoli ritenevano indegno il la-

voro manuale e hanno quindi delegato questo compito alle popolazioni locali, è nata la possibilità da parte degli artigiani latino-americani di trasferire elementi della loro cultura nel Barocco europeo fino a dar luogo alle connotazioni autoctone molto significative».

Più in particolare, quali componenti locali hanno influenzato l'arte e l'iconografia cristiana?

«Una diversa concezione dello spazio: gli indigeni avevano il terrore dello spazio chiuso e il barocco gli ha permesso di esaltare lo spazio aperto. Inoltre c'è stata l'introduzione, nelle decorazioni, di elementi simbolici naturali (la flora e la fauna) che discendono da una visione mistica del mondo propria della so-

cietà americana. Soltanto nel XVII secolo, e proprio grazie al Barocco, la forza della tradizione indigena comincia a penetrare nella cultura dei dominatori».

Questo fatto non ha allarmato i colonizzatori, privati, almeno in parte, del loro potere egemonico?

«No. Se si considera la revisione della politica di evangelizzazione dovuta al fallimento della strategia del battesimo di massa del XVI secolo, si può comprendere che esistevano le condizioni perché venisse accettato, da parte dei Gesuiti, un dialogo culturale. I concetti di persuasione e partecipazione divennero vitali nella nuova evangelizzazione. Ormai ci si era resi conto che occorreva aprire nuovi spazi ai vari settori della società coloniale sudamericana. Tutto ciò dette origine a un mondo solidale in grado di proiettare i propri valori sullo spazio urbano e sociale. Si era creata, a quei tempi, un'articolazione capace di unire il gruppo di relazione indigeno, l'organizzazione dei lavoratori e la confraternita religiosa. Questi tre elementi formavano un'unità, un vero e proprio tessuto sociale. Il lavoro, organizzato secondo il sistema medioevale, coincideva con la tradizione del lavoro indigeno: una struttura fatta di maestri, operai, apprendisti. Ciò non significa naturalmente che fossero stati risolti tutti i problemi: basti pensare che la schiavitù finirà soltanto nel secolo XIX. E il periodo storico coincidente con la diffusione del Barocco è stato quello di maggiore partecipazione popolare rispetto agli altri momenti della colonizzazione. Partecipazione che ha pervaso l'arte sacra, è giusto dare atto».

Gabriele Contardi

«Segno sette nel mondo», nuova grafica e nuova impostazione

Cambia il nome e il vestito il giornale dell'Azione Cattolica

Un sito web, un rapporto più stretto con i lettori, nuove rubriche tra cui quella sui verbi per far riconquistare senso alle parole che usiamo quotidianamente.

La Bibbia tradotta in friulano

La Bibbia federalista? È il libro più tradotto del mondo, ce ne sono edizioni nelle lingue più strampalate, parlate da piccolissime minoranze. Ma finora non era mai stata tradotta in un dialetto. Ieri in Friuli, in pompa magna, è stata annunciata la prima traduzione della Bibbia in friulano («furian»). Nel '72, quando il Papa visitò il nord est, rivolse agli udinesi un saluto nella loro lingua. Perché i friulani parlano una lingua - dicono - non un dialetto. La curia regionale aveva chiesto da tempo l'autorizzazione alla traduzione; il vescovo di Udine, monsignor Battisti, ne è stato lo sponsor più acceso. E Ruini ha deciso di accontentarlo ed ha firmato la concessione. Le prime pagine sono già state tradotte e ieri sono state presentate ad un pubblico entusiasta. Naturalmente i maligni hanno subito ipotizzato che dietro l'intera operazione ci fosse un pizzico di federalismo biblico: sindaci e parroci si sono scandalizzati. Non c'è niente di male nel federalismo, hanno risposto, ma ancora meno ce n'è nel voler leggere la Bibbia nell'idioma che ci è più caro, in quella lingua friulana che tutti parliamo. E se anche i napoletani volessero la «loro» Bibbia?

«Segno sette nel mondo»: nuova grafica e testata per il giornale dell'Azione cattolica. I duecentomila soci che lo leggono ogni settimana e i quindicimila abbonati che lo ricevono tre volte al mese si troveranno di fronte a molte sorprese che sono state presentate ieri a Roma nei locali della libreria Ave. «Il nostro stile - spiega Piero Pisarra, il nuovo direttore - quello di rivolgerci uno sguardo all'attualità per leggerla in modo diverso, dando spazio a esperienze come il volontariato, esperienze nelle quali l'uomo venga al primo posto, che spesso sono considerate marginali ma che sono invece importanti».

Una struttura tecnologicamente innovativa a partire dalla figura del direttore che, abitando in Francia, la seguirà telematicamente intervenendo sull'impaginazione della rivista via Internet. In cantiere c'è anche un sito web, in cui anche i lettori potranno dialogare tra loro e con la redazione on-line. Tante le nuove rubriche: «L'idea di fondochiarisce Pisarra - è stata quella di proporre molti testi brevi, partendo dall'editoriale che si chiamerà «Controcanto» ed avrà uno stile satirico. Il primo è dedicato a Cossiga, che ha recentemente polemicizzato con l'Azione Cattolica: si intitola «Zuccherò e Picconi».

Mettere a confronto i piccoli e i grandi fatti della settimana è l'obiettivo di «Quasi un diario», curato da Laura Rozza, mentre Anna Chiara Valle in «Mille ragazzi» si occuperà delle realtà del volontariato italiano. Singolare l'idea di «Mille verbi» in cui Paola Springhetti e Giancarlo Olcuire proietteranno nell'attualità alcune voci verbali. «Il primo verbo - parola di direttore - sarà «coniugare», cui seguirà «guardare», poi anche «buttare». Un'idea originale per restituire senso alle parole che usiamo correntemente. La rubrica di spiritualità cristiana è stata affidata a Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, mentre la sezione culturale «Mirabilia» è sta-

ta pensata per mettere in risalto il lato gioioso e giocoso della cultura.

«Piatto forte del primo numero rivela Pisarra - è un pezzo sugli scritti giovanili di Umberto Eco pubblicati dai giornali dell'Azione cattolica». Il nuovo «Segno sette» rinasce forte dei suoi 14 anni di storia, della posizione che si è ritagliata come interlocutore critico e attento delle istituzioni laiche e cattoliche, della politica come dell'associazionismo, ma si avvale anche delle suggestioni offerte dal primo anno di pubblicazione di «Grafitti», la rivista che l'Azione cattolica invia a tutti i suoi aderenti, circa ottantamila, tra i 15 e i 25 anni.

«In questo esperimento l'interattività con i lettori ha funzionato molto - racconta Marco Damilano, che lo segue in redazione - e infatti ogni volta che, nella rubrica delle lettere o nei servizi stessi, abbiamo toccato temi cruciali, come quando abbiamo pubblicato la lettera di una ragazza anoressica o quella di un ragazzo che aveva perso un amico in un incidente stradale, ci siamo ritrovati sommersi di messaggi. Nel vecchio «Segno sette» il dialogo con i lettori era un pò sacrificato, ma credo che il nuovo impianto redazionale lasci trasparire il tentativo di far schiarire l'associazione su alcuni temi importanti. Una grande realtà come l'Azione cattolica ha dei tempi lunghi di elaborazione dei fatti, ma noi crediamo che la cadenza settimanale del giornale spingerà molti a prendere posizione su argomenti quali il Terzo settore, l'immigrazione, il «Grande centro», il documento della chiesa cattolica sui laici. Lo spirito di militanza, associativo o non, che ciascuno di noi redattori metterà nel suo lavoro, noi crediamo che potrà ravvivare il dialogo interno e potrà portare all'esterno tutto quello che i lettori di Segno sette sapranno e vorranno esprimere».

Monica Di Sisto

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

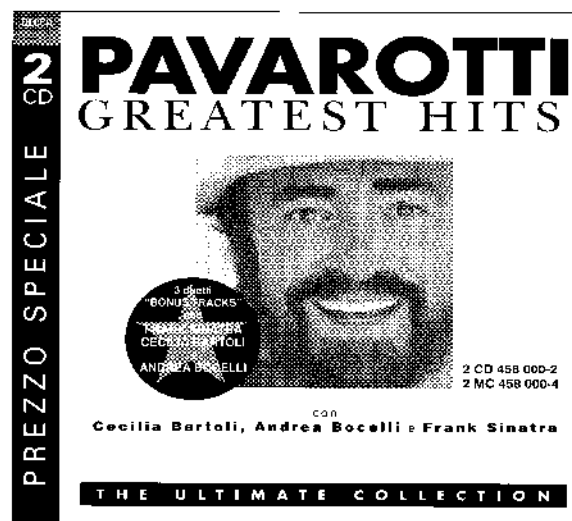
presenta

il 7 dicembre alle ore 12.30

PAVAROTTI
GREATEST HITS

il nuovo album di

LUCIANO PAVAROTTI



2 CD e 2 MC a prezzo speciale nei migliori negozi di dischi



a Polygram company



RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
ASCOLTACI IN TUTTA EUROPA VIA SATELLITE

EUTELSAT 13° EST - FREQ. 11.408 - SOTTOPORTANTI STEREO 7.38/7.56
ASTRA 19.2° EST - FREQ. DIGITALE (ADR) 11.185 - SOTTOPORTANTE 8.10